



I volontari della libertà occupano la Prefettura.

ripiego di scarso impegno: scoprivamo la resistenza cittadina, un gioco di nervi, di astuzie, di generosità diverso dal nostro eppure equivalente, qualche volta meno facile della marcia nella neve, più logorante delle attese del nemico dietro un masso roccioso. Imparavamo che quella nostra esistenza bestemmata in mille particolari ma assieme condotta, conteneva una dose di entusiasmi liberabili nei canti attorno al fuoco, nell'azione violenta, in una sorta di impulso reciproco che ci comunicavamo per il fatto medesimo di essere lì riuniti a parlare, a sperare, ad agire; nelle maglie del nemico, coloro cui spettava di organizzare, dirigere, provvedere da un centro propulsore, operavano in una specie di ingranaggio a freddo, nel quale ogni atto doveva essere commisurato al margine strettissimo di movimento concesso dall'avversario che vegliava gomito a gomito; i loro discorsi dovevano temere l'aria, i loro momenti di sosta non avevano quasi mai sufficiente spazio di orizzonte e di tempo perchè il nemico lo si vedesse arrivare, si pregustasse perfino la rabbiosa reazione delle proprie armi.

Ne parlammo a lungo, la sera del 7 o dell'8 di aprile 1944, al comando della 1ª Banda « Italia Libera » del Cuneese, baite di Paralup in Valle Stura. Perotti, Braccini, Balbis, Giambone, Montano e gli altri del Martinetto erano nomi sconosciuti.

In pianura, per noi, era sceso Duccio, l'avvocato di Cuneo ferito nel gennaio sul Tamone. Gran partigiano, gran compagno. Ci vollero altri otto mesi prima che sentissimo nuovamente raccontare di Lui: e fu la notizia di come lo avevano catturato, di come era morto, perchè membro del Comando che aveva sostituito il comitato Perotti. Ma allora i frutti della fatica di « pianura » avevano già da un pezzo trovato eco lassù e sapevamo con un tantino di precisione che il potere militare e politico della lotta piemontese riannodava i molti fili della resistenza nostra e clandestina, sapevamo di essere esercito senza retrovie.

Il foglietto stampato con la figura di Duccio a carboncino, arrivò che, due valli a oriente della Stura, nella Maira, la neve lambiva i tetti; gli alleati segnavano il passo, molti volti di Paralup non li scorgevo più attorno: lo portai su, al tramonto, in una baita più squallida dello stanzone di Paralup, più buia. Conservammo il silenzio per qualche minuto, quindi uno ricordò il comandante ed il compagno caduto e i nomi di quelli caduti prima di lui, generale Perotti, professor Braccini, operaio Eusebio Giambone, e Giachino, Balbis, Bevilacqua, Montano, Biglieri. Come ricordavamo chi si metteva sotto terra con le nostre mani, di cui conoscevamo tutto e tutto rimpiangevamo.

MARIO GIOVANA